

# I giovani stranieri: educazione e mondo del lavoro

Un'inchiesta dell'OCDE (Organisation de Coopération et du développement économique)

Circa due anni fa il gruppo di lavoro dell'OCDE sull'emigrazione ha ricevuto un nuovo mandato con il quale si intendono perseguire quattro grandi obiettivi: accordo tra i paesi interessati, migliore organizzazione del flusso migratorio, promovimento di attività operative e raccolta di informazioni.

Per quanto concerne il secondo di questi obiettivi, l'attuale fisionomia dei flussi migratori ha fatto concentrare l'attenzione sull'anello conclusivo della catena, sulle due possibilità che si presentano ai lavoratori stranieri: l'integrazione nel paese ospitante o il reinserimento nel paese d'origine. Occupandosi dell'integrazione, il gruppo di lavoro si è innanzitutto dedicato all'esame della particolare situazione degli emigranti della seconda generazione. Di notevole aiuto per il gruppo di lavoro sono stati i risultati di un'inchiesta preliminare realizzata dal segretariato con la collaborazione di esperti nazionali di cinque paesi: Germania, Belgio, Francia, Svezia e Svizzera. È così stato possibile trarre alcune conclusioni.

## Gli emigranti della seconda generazione

Innanzitutto, chi sono questi giovani emigranti? Sono, in generale tutti i giovani di età inferiore ai 25 anni, di origine straniera e che non hanno ancora ufficialmente ottenuto la nazionalità del paese ospitante. È una definizione piuttosto larga, poiché si riferisce sia ai giovani nati all'estero, sia a quelli nati nel paese ospitante, come pure a coloro le cui famiglie sono espatriate da così tanti anni che, in effetti, appartengono alla terza generazione piuttosto che alla seconda. Non esiste, per la verità, a questo proposito, una definizione giuridica unica. Infatti, alcuni giovani stranieri che presentano le medesime caratteristiche socio-economiche degli emigranti, vengono considerati come cittadini del paese ospitante e non come stranieri, essendo stati naturalizzati con procedure particolarmente rapide (ad esempio in Svezia); altri (per esempio i giovani algerini nati in Francia dopo il 1962) sono considerati dai loro genitori stranieri come lo sono loro, mentre le autorità dei paesi dove lavorano li trattano come connazionali.

Ciononostante, il punto importante è che gli emigranti della seconda generazione costituiscono oggi la principale fonte di nuova manodopera straniera nei paesi considerati; e sono molto più numerosi di quelli della prima generazione.

### 1. Alcune osservazioni caratteristiche

Dall'inchiesta dell'OCDE sono emersi questi fatti salienti:

— Nei cinque paesi presi in considerazione ci sono circa 3800000 giovani stranieri di età inferiore ai 25 anni. In rapporto all'insie-

me della popolazione residente rappresentano meno del 40% in Francia e Svizzera e quasi il 50% nel Belgio, mentre si situano tra il 6,6% in Francia e il 15,3% in Svizzera rispetto all'insieme dei giovani, indigeni e stranieri, della loro fascia d'età.

— Circa 750 000 di questi giovani lavorano: questa cifra oscilla tra il 14,3% (Francia e Svizzera) e il 22,6% (Belgio) del totale della popolazione attiva straniera, e tra il 5,8% (Francia e Germania) e l'11,3% (Svizzera) del totale dei giovani attivi.

— Nel 1978 i giovani emigranti rappresentavano il 20% in Francia e circa il 33% in Svezia del totale degli stranieri alla ricerca di un impiego e il 6,1% in Francia e il 14,9% nel Belgio del totale dei giovani alla ricerca di un impiego.

— I giovani emigranti costituiscono in Francia il 5,6% e nel Belgio francofono il 15,6% del totale degli effettivi dell'insegnamento secondario.

Al di là di queste osservazioni numeriche, l'analisi effettuata ha permesso di evidenziare alcune caratteristiche della popolazione esaminata.

Così si è constatato che le donne e le giovani straniere disposte a lavorare sono proporzionalmente sempre più numerose. In tutti i paesi in cui si è svolta l'indagine il numero delle donne attive nel totale della manodopera straniera è tanto più elevato quanto più le donne sono giovani.

Se si considera, invece, l'insieme dei giovani stranieri (uomini e donne), si constata che il loro tasso di attività è inferiore a quello dei giovani indigeni, mentre a partire dai 25 anni di età si verifica l'inverso.

Si è rilevata anche una sorprendente analogia tra i giovani stranieri e gli altri giovani in rapporto alla disoccupazione.

Si osserva una certa affinità tra la struttura dell'impiego delle due generazioni di lavoratori stranieri. All'inizio della loro vita attiva, i giovani emigranti sono proporzionalmente altrettanto numerosi dei loro genitori nell'occupare certi tipi di lavoro, in particolare manuali. Si constata pure che i giovani stranieri sono proporzionalmente più numerosi dei giovani indigeni nei cicli di insegnamento e di formazione professionale di corta durata. Questo tipo di formazione è raramente imperniato, soprattutto per le ragazze, sui bisogni di una società industrializzata.

### 2. L'accesso all'impiego

Dalle informazioni raccolte è possibile desumere parecchi dati interessanti concernenti la situazione giuridica dei giovani emigranti nei confronti dell'impiego. Per esempio, in tutti i paesi considerati, i giovani stranieri entrati grazie alla possibilità di riunione delle famiglie e nati nei paesi ospitanti, beneficiano di disposizioni relativamente liberali per assumere un impiego, a dipendenza del tempo trascorso nel paese ospitante prima



di accedere al mercato del lavoro e secondo la situazione giuridica, nei confronti del paese ospitante, del padre e della madre, al momento in cui la famiglia è stata riunita.

### 3. Un compito dell'educazione: eliminare le difficoltà conseguenti alle diversità linguistiche

I dati raccolti hanno permesso una valutazione qualitativa dell'esperienza quotidiana dei giovani stranieri. Così, a tutti i livelli dell'inchiesta, è risultato evidente che una conoscenza insufficiente della lingua del paese ospitante determina, in parte, la situazione sfavorevole in cui si trovano i giovani stranieri prima e dopo il loro ingresso nella vita professionale, cioè durante la loro scolarità e la loro formazione professionale, al momento dell'orientamento professionale e della ricerca di un impiego.

Appare perciò necessario aumentare ovunque gli sforzi già intrapresi per aiutare gli emigranti a superare questo svantaggio, senza per questo intralciare lo studio della lingua materna. L'esperienza dimostra che i giovani stranieri che padroneggiano la loro lingua materna imparano più facilmente la lingua del paese ospitante. Inoltre, il fatto di conoscere le due lingue permette loro di essere veramente in grado di scegliere se restare nel paese ospitante o ritornare nel paese d'origine.

Riassumendo, l'analisi effettuata consente di identificare quattro provvedimenti specifici la cui attuazione permetterebbe ai giovani stranieri di meglio assimilarsi alla popolazione attiva del paese ospitante. Essi sono: eliminare gli intralci di diritto o di fatto che riguardano l'accesso all'impiego (preferenza data agli indigeni, data limite fissata per l'arrivo degli emigranti, ecc), garantire l'uguaglianza di trattamento fra giovani stranieri e giovani indigeni sul piano dell'impiego, intensificare gli sforzi intrapresi per superare l'ostacolo della lingua, e infine (si tratta probabilmente dell'aspetto principale) realizzare un programma di formazione professionale che si adatti realmente alle esigenze dei giovani emigranti.